

ATTO II

Ivi cieca ristetti infin che il vecchio
Conte Deano a me si fece, e presa
La mia destra, sclamò: vieni, Danizza,
Di là la luce, la giustizia, e il regno
Della beata eternità.

MARTA

Fuggiamo,
Ratto, amica, fuggiam pria che ritorno
Faccia la belva che Deano uccise
L'ala tarpando al Montenero. Stanko,
Rinnegato malvagio, or farsi vuole
Carnefice, e sgozzar quanto respira
Tra queste roccie, sì che un fido asilo
All'anelata libertà non resti.

DANIZZA

Cessa, o Marta; il tuo dir degno non parmi
Di te, che vantì l'intelletto sano.

MARTA

Alla patria nemico, al suo buon padre,
E a lei che infante lo nutrì, calpesta
Pubblicamente ogni più santa cosa.
Di Cristo traditor, della sua fede
E della patria ad ogni cuor diletta,
Il sangue or ora di Deano sparso....

DANIZZA

Sei fuor di senno.